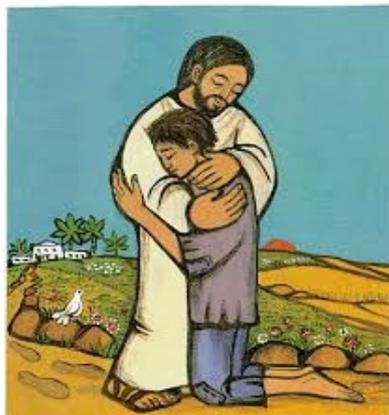


7° Domenica del Tempo Ordinario – Anno C

Lc 6,27-38



Amare i nemici pone alle comunità dei credenti un interrogativo sul vero volto di Dio che siamo chiamati a conoscere. Questa pagina evangelica mostra purtroppo anche la nostra lontananza dal modo divino di essere misericordioso. Infatti nei confronti del nemico Gesù suggerisce quattro atteggiamenti positivi da assumere: amare, far del bene, benedire e pregare. La figura del nemico non è da considerare solo il persecutore che di solito non si incontra tutti i giorni. Invece per fare un esempio possiamo considerare un nemico chi ti è ostile magari parlando male di te. Nel meditare queste parole è necessario pensare al comportamento di Dio nei confronti dei nemici. Infatti il suo amore è gratuito, universale, arrivando a diventare *benevolo verso gli ingrati e i malvagi*. *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.* (Lc 6,35-36) Che cosa può significare benevolo verso gli ingrati? Dio non "rinfaccia" mai a noi quello che dona e in lui è assente ogni pretesa di reciprocità. Dio non aspetta mai il ravvedimento del peccatore per amarlo perchè lo ama da

sempre. Dovremmo interrogarci nel nostro cammino di fede su che cosa può significare l'invito di Gesù ad essere misericordioso. E' interessante notare che nelle pagine della Bibbia l'amore di Dio è misericordioso perchè è continuo, gratuito e rimane fedele anche se viene tradito.



La storia umana ci insegna che l'opposto della misericordia è l'odio. Anche oggi Gesù ci insegna a fortificare la nostra fede con la ricerca del dono divino della misericordia. La maturità della fede non la viviamo nel momento in cui va tutto bene, siamo tranquilli e veniamo rispettati. In quei momenti non conosciamo in profondità i nostri cuori e solo nella prova che viene fuori la nostra realtà più profonda. Allora diventa fondamentale la riscoperta del perdono per fondare le relazioni della nostra vita familiare e sociale. Senza una preghiera costante e un cammino profondo di fede non possiamo vivere la dimensione del perdono che illumina la nostra vita. Imparare ad avere lo sguardo di Dio attraverso un discernimento attento e paziente permette di vedere con sapienza la nostra vita. Che cosa è il discernimento ? Sono interessanti queste parole del Cardinal Martini ... *Il termine un po' tecnico di "discernere" ha la sua radice in san Paolo e il suo sviluppo nella lunga storia della spiritualità cristiana patristica,*

medievale e moderna.... Se non ci fosse lo Spirito di Dio, a nulla servirebbero il presupposto e le analisi: si giungerebbe al massimo a una ricomposizione di forze per sopravvivere ... La Chiesa non si pone semplicemente in atteggiamento timoroso e deploratorio ma, pur riconoscendo la vastità e l'immensità del peccato, riconosce che Dio è più forte del peccato e che la sua forza opera adesso così come operava al tempo di Cristo. Sta a noi riconoscerla, farle spazio, darle campo e aperture nell'insieme della vita della Chiesa e in tutte le realtà della comunità umana.



Ora, l'esempio biblico di cui mi servo per spiegare il distinguere e il discernere, è la descrizione del Concilio di Gerusalemme (cfr. At 15) dove si può vedere bene la dinamica di Chiesa. Se leggiamo attentamente il resoconto del Concilio, rimaniamo stupiti nell'accorgerci che, dovendo risolvere un problema pratico molto difficile - la convivenza tra i cristiani provenienti dal giudaismo e i cristiani convertiti dal paganesimo -, non si fa ricorso alle Scritture o a una tradizione canonica, di cui c'era un primo embrione, ma si fa ricorso, anzitutto, alla riflessione sul vissuto nella grazia dello Spirito santo! Ci sono tre grandi

relazioni nel Concilio di Gerusalemme: la prima, in cui Paolo riferisce su quanto lo Spirito santo ha operato in tutte le comunità, e quindi prendendo coscienza di ciò che è il vissuto di grazia; la seconda, in cui Pietro si domanda quale relazione abbia il vissuto di oggi con gli eventi passati, qual è la continuità di grazia in cui esso si inserisce; la terza relazione, in cui Giacomo, a partire dalle parole di Paolo e di Pietro, propone un modo pratico di vivere insieme, un modo che tenga conto delle verità fondamentali. Questo atteggiamento è quello che si propone di ascoltare la voce dello Spirito e di trarne conseguenze per l'oggi, in umile obbedienza di quella Parola che ha parlato nella Chiesa e che ancora parla nel Magistero, nella forza della predicazione, nella lettura quotidiana della Scrittura, nella vita quotidiana dei fedeli, nell'esperienza della santità. ...



Per questo mi è accaduto più volte di riflettere e di parlare sul tema della santità cristiana comune. È la chiamata alla santità di un popolo ed è la capacità di vedere la santità che esiste, di fatto, e che io incontro quotidianamente nelle visite pastorali, nell'ascolto delle persone, nel dialogo, nelle lettere che ricevo. È la santità vera, umile del popolo di Dio, che mette in rilievo le grandi costanti della storia della salvezza. ... Vorrei concludere con una testimonianza,

che è forse una delle più sconvolgenti. Scritta qualche anno fa, nel 1994 il 1° dicembre, dal Priore di un monastero algerino, rapito e ucciso con altri sei monaci trappisti il 7 maggio del 1996.



Ebbene scriveva, prevedendo cosa stava succedendo attorno a lui: "Se un giorno mi capitasse, e potrebbe essere oggi, di essere vittima del terrorismo, che sembra voler coinvolgere attualmente tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era stata donata a Dio e a questo popolo. Vorrei che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa brutalità. Vorrei che essi pregassero per me. Come essere degno di una tale offerta! Vorrei che essi sapessero associare questa morte a tante altre, ugualmente, violente, lasciate nell'indifferenza e nell'anonimato. La mia vita non ha più valore di un'altra, non ne ha neanche meno, in ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male, che sembra in me prevalere nel mondo e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento vorrei avere quell'attimo di lucidità, che mi permettesse di chiedere il

perdono di Dio a quello dei miei fratelli, perdonando con tutto cuore, nello stesso momento, a chi mi avesse colpito ed anche tu, amico dell'ultimo istante, che non saprai quello che starai facendo, sì anche per te voglio dire questo grazie a Dio, nel cui volto ti contemplo, e ci sia dato di incontrarci di nuovo ladroni colmati di gioia in paradiso, se piace a Dio Padre nostro, Padre di tutti e due"... È andato così con i compagni incontro ad una morte violenta, tenendo nel cuore la parola del perdono. Ecco la santità di oggi, quella che Gesù compie, quella che lo Spirito Santo della nostra debolezza esprime e nessuno di noi può presumere di avere questa forza, ma possiamo fidarci di Dio e di Gesù che opera in noi. ...

